Giancarlo Lacerenza

LA CARRIERA DI UN CONVERTITO: IL CASO DI PEDRO IACOBO DE TOLEDO NELLA NAPOLI DEL VICEREGNO

È noto che, dopo il decreto di espulsione del 21 novembre 1510 voluto da Ferdinando il Cattolico, la residenza agli ebrei nel Regno di Napoli fu ufficialmente consentita ancora per qualche tempo a pochi individui considerati di qualche utilità per la corona e, nel primo anno, a circa 200 gruppi familiari in grado di versare l'oneroso tributo di 3.000 ducati richiesto in cambio della proroga, da rinnovarsi annualmente.[1] Un secondo decreto di espulsione – che come ora si sa con maggiore esattezza rispetto al passato, fu emanato nello stesso giorno e, come il primo, fu pubblicato il 23 novembre – fu rivolto esplicitamente ai neofiti, più noti al tempo come «conversi» o «cristiani novelli», fossero essi di conio recente, discendenti di coloro che si erano convertiti in un passato ancora abbastanza vicino da conservarne memoria; sia regnicoli sia discendenti di quei *conversos* spagnoli che negli anni precedenti si erano rifugiati nel Sud.[2]

Numerosi neofiti, in realtà, riuscirono per qualche anno a evitare l'espulsione, presentando ricorsi e adducendo varie prove di fede e più o meno consolidati legami familiari con cristiani «de natura»; ma nel 1515 un nuovo provvedimento ribadì l'obbligo di uscita per tutti i *cristianos nuevos*, riconosciuti perseveranti negli usi giudaici: ammettendo tuttavia delle eccezioni da valutarsi caso per caso.[3] Mentre i neofiti incontravano dunque crescenti difficoltà, che peraltro non fecero mai interrompere il flusso delle conversioni, un po' alla volta gli ebrei erano richiamati nei luoghi di origine – specialmente per sopperire, con il piccolo prestito, alle necessità delle popolazioni locali – e il 23 novembre 1520 Carlo V ne permise il rientro nel Viceregno, sempre in cambio di un versamento annuo, facendo promulgare il mese successivo a Napoli, dal viceré Raimondo de Cardona, i capitoli di riammissione.[4] I successivi dieci anni circa di relativa quiete, malgrado misure discriminatorie quale l'obbligo del segno, fecero aumentare il numero delle famiglie ebraiche a circa 600, ma le continue pressioni e le voci sulla cattiva influenza che gli ebrei esercitavano sui discendenti dei neofiti, nel 1531 indussero l'imperatore a tornare nuovamente sui propri passi e a decidere per una definitiva espulsione, che fra altri appelli, ricorsi e deroghe, fu effettivamente compiuta soltanto nel 1541.[5]

Quasi tutto il decennio intercorso fra il 1531 e il 1541 fu gestito, per quanto riguarda l'I-

[1] N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, D. Peerson, Napoli s.a. [1990], p. 219; V. Bonazzoli, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)*, «Archivio Storico Italiano» 139 (1981), pp. 179-287: 195.

[2] Sul testo delle due prammatiche si veda C. Colafemmina, *1510. novembre 21: le Prammatiche di espulsione degli Ebrei e dei Neofiti dal regno di Napoli*, «Sefer yuḥasin» 26 (2010), pp. 3-10; Id., *Gli ebrei in Puglia sotto Ferdinando il Cattolico (1503-1516)*, in *1510/2010. Cinquecentenario dell'espulsione degli Ebrei dall'Italia Meridionale*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010), a c. di G. Lacerenza, Centro di Studi Ebraici, Napoli 2013, pp. 21-43.

[3] Bonazzoli, *Gli Ebrei*, op. cit., pp. 195-204. Per i ricorsi dei neofiti negli anni 1511-1515, cfr. Colafemmina, *Gli ebrei in Puglia*, op. cit., pp. 30-31.

[4] Ferorelli, *Gli Ebrei*, op. cit., pp. 222-226; F. Ruiz Martín, *La expulsión de los Judíos del Reino de Nápoles*, «Hispania» 9 (1949), pp. 179-240: 179-183.

[5] Ferorelli, *Gli Ebrei*, op. cit., pp. 233-238; Ruiz Martín, *La expulsión*, op. cit., pp. 184-227; Bonazzoli, *Gli Ebrei*, op. cit., pp. 229-282; Colafemmina, *Gli ebrei in Puglia*, op. cit., p. 33.

talia meridionale, da una sola persona: il viceré Pedro de Toledo, in carica dal 1532 al 1553.[6] Per quanto riguarda la presenza degli ebrei e dei neofiti nel Viceregno, la volontà del Toledo è stata talora addirittura anteposta a quella dell'imperatore, tratteggiando la sua figura come di un personaggio bigotto e intollerante.[7] In realtà si può dimostrare facilmente che, in quei dieci anni, l'Álvarez non fece molto più che assecondare le lentissime decisioni e i ripensamenti di Carlo V, contribuendo semmai a tenere prudentemente la situazione in sospeso: anche perché ormai – e in verità già sotto Ferdinando il Cattolico – la conversione degli ebrei, comunque destinati a scomparire dall'Europa meridionale, non era un obiettivo primario per la corona quanto la lotta contro l'eresia; di cui il criptogiudaismo poteva costituire al massimo una componente o un aspetto. Ciò, in effetti, condusse infine – ma in anni ben più tardi, fra il 1569 e il 1582 – a una specifica campagna contro criptogiudei e giudaizzanti, quei «mali cristiani» (come si diceva allora) che praticavano digiuni, rispettavano il sabato e conservavano libri proibiti.[8]

Alla luce dei fatti, in base ai documenti superstiti, l'atteggiamento di Pedro de Toledo nei confronti degli ebrei può essere considerato, più che di ambivalenza, di sostanziale tolleranza o indifferenza, certo non priva di una dose di disprezzo verso una componente sociale che egli comunque dovette considerare accettabile, entro certi limiti: si osservi ad esempio la fiducia da lui riposta in medici preferibilmente ebrei e i rapporti intrattenuti con la famiglia Abravanel.[9] Questi legami necessari – medicina da un lato, finanze dall'altro – sembra tuttavia che s'intrecciassero anche con vincoli di altra natura, per esempio di attrazione culturale: per qualche ragione era presente, nella biblioteca personale del viceré, un manoscritto ebraico, forse una Bibbia;[10] e Benvenida Abravanel avrebbe addirittura avuto un ruolo importante nella formazione della figlia del viceré, Eleonora.[11]

Più di ogni altro indizio, comunque, emerge il fatto – solo di recente definitivamente dimostrato – che sotto il governo dell'Álvarez ebbe luogo, in dispregio delle prammatiche contro i neofiti, un singolare fenomeno di apertura nei confronti dei *conversos*, e specialmente verso quelli di origine portoghese o spagnola; ai quali, anche dopo il Toledo, fu permesso di scalare posizioni talora elevate nella pubblica amministrazione e, successivamente, d'inserirsi in punti nevralgici dell'economia regnicola, per

[6] Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga (Alba de Tormes, Salamanca 1484 - Firenze 1553). Sull'Álvarez, in breve: G. Coniglio, *Il viceregno di don Pietro di Toledo (1532-53)*, Giannini, Napoli 1984; C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El Virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y León, Consejería de Cultura y Turismo, [Salamanca] 1994; S. Musella Guida, *Don Pedro Alvarez de Toledo. Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale*, «Samnium» 81-82 (2009), pp. 239-353.

[7] J.C. D'Amico, *Charles Quint, Pedro de Tolède et les émeutes napolitaines de 1547*, in *Fra Italia e Spagna. Napoli crocevia di culture durante il Vicereame*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 1-3 marzo 2007), a c. di P. Civil *et al.*, Liguori, Napoli 2011, pp. 181-209: 185.

[8] P. Scaramella, *La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582): antecendenti e risvolti di un'azione inquisitoriale*, in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei* (Atti del Convegno, Roma 20-21 dicembre 2001), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2003, pp. 357-373.

[9] P. Mazur, *The New Christians of Spanish Naples, 1528-1671: A Fragile Elite*, Palgrave Macmillan, Houndmills (Basingstoke, Hampshire) - New York 2013, pp. 16-21.

[10] Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles*, op. cit., p. 477 e nota 93, ma per la bibliografia e le fonti p. 480. Il manoscritto è menzionato nella libraria inventariata dopo la morte del viceré e in seguito sembra essere andato disperso. L'inventario non ne precisa il contenuto: è considerato una Bibbia in C.J. Hernando Sánchez, *Poder y cultura en el Renacimiento napolitano: La biblioteca del virrey Pedro de Toledo*, «Cuadernos de historia moderna» 9 (1988), pp. 13-34: 23 (e pp. 16-17 per le notizie sull'inventario, su cui si veda anche Musella Guida, *Don Pedro Alvarez de Toledo*, op. cit., p. 242); ma non in Id., *Castilla y Nápoles*, op. cit., p. 477. Nello stesso insieme si rileva anche un «libro scripto in greco ad mano», su cui già B. Nicolini, *La biblioteca di Don Pietro di Toledo*, «Biblion» 1/6-7 (1946-47), pp. 250-266: 252.

[11] C. Roth , *History of the Jews in Italy*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1946, p. 215; A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, pp. 232-233. Bienvenida fu,

esempio nell'approvvigionamento frumentario. Nonostante dunque un clima generale ufficialmente ostile all'ebraismo, di fatto almeno sin dagli anni '30 del Cinquecento a Napoli si favorì l'affermazione economica e sociale d'individui e d'intere famiglie di origine ebraica e di fede malcerta, i cui esponenti avrebbero ricoperto, per gran parte del XVI e in qualche caso ancora nel XVII secolo, ruoli di tutto rispetto nella vita economica e sociale del Viceregno.[12]

Data la natura strategico-economica, non certo evergetica o sociale, di questa operazione ben pianificata dal viceré, gli effetti di quest'«alleanza ambigua» – secondo l'efficace definizione di Peter Mazur[13] – si videro dunque, in particolar modo, nell'ambito fiscale e finanziario. Tuttavia non mancarono, sia per i neofiti sia per gli ebrei pronti a convertirsi, opportunità di affermazione individuale anche in aree di tutt'altra natura.

Il caso di cui ci occuperemo riguarda appunto quest'ultima categoria: e benché si tratti di un caso particolare, quasi di microstoria, vale la pena di soffermarvisi; sia perché, salvo errore, non lo si trova mai richiamato nella letteratura sulle fortune dei *conversos* attivi nel Cinquecento napoletano; sia perché la documentazione pertinente, oltre a essere ancora poco nota, è in gran parte inedita; e sia perché, infine, la vicenda riguarda un personaggio, Pedro Iacobo de Toledo, che per alcuni decenni riuscì a ottenere e a mantenere un posto di rilievo alla corte viceregnale e in effetti ha tuttora un posto, certo minore ma comunque significativo, nella storia culturale napoletana del XVI secolo.

Nelle varie raccolte biografiche di personalità – specialmente scrittori – del Regno di Napoli, e specialmente in quelle redatte fra la fine del XVII e tutto il XVIII secolo, la prima menzione del Toledo si riscontra nel manoscritto con il secondo volume dell'eruditissima raccolta *De illustribus scriptoribus* di Bartolomeo Chioccarello (o Chioccarelli) che, completata nel 1643, vide la luce solo parzialmente nel 1780.[14] I paragrafi riguardanti Pedro Iacobo sono rimasti inediti insieme all'intera seconda parte dell'opera, di cui ci sono pervenute due copie manoscritte, una sola delle quali attualmente consultabile.[15]

Trattandosi di una fonte inedita, ma probabilmente sfruttata per molte elaborazioni successive, sembra utile riportare qui, pressoché interamente, la scheda sul Toledo:[16]

[132r] Petrus Iacobus e Toleto Hebreus Neap(olitan)us et philosopho, et medico praestantissimo, Christianae fidem Augustini Niphi suessani Philosophi eius familiaris suasu, amplexus est, ni cuius conversione idem Niphus solemnem conscripsit Orationem, qua excusa est, ut superius ni Nipho diximus. Edidit italice libellum dialogice contextum, cui titulus est. *Ragionamento del terremoto del nuovo monte dell'aprimento di terra in Pozzuolo nell'anno 1538. e della significazione di esso*, quem

comunque, certamente accanto a Eleonora ancora molti anni dopo, quando, dopo essere rimasta vedova nel 1547, avrebbe seguito la fanciulla a Firenze dopo il matrimonio con il duca Cosimo I de' Medici: cfr. U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 1918, pp. 88-89; Milano, *Storia*, op. cit., p. 269.

[12] Cfr. P. Mazur, *Un'alleanza ambigua: i nuovi cristiani, il viceré e la costruzione del dominio spagnolo a Napoli*, in *1510-2010*, op. cit., pp. 117-129; Id., *The New Christians*, *passim*.

[13] «… A cavallo tra gli anni Trenta e Cinquanta, questo gruppo stabilì un'alleanza, benché tacita, con il viceré Pedro de Toledo che era destinata a durare nel tempo. Era tuttavia un'alleanza ambigua, proprio perché in apparente contraddizione con le politiche antiebraiche di cui Pedro de Toledo era portavoce, e non fu mai apertamente rivendicata; ma traeva le sue giustificazioni da una politica ambiziosa messa in atto dal viceré per riconfigurare l'assetto governativo del Regno di Napoli in modo da contrastare l'indipendenza dei baroni e centralizzare il potere nella capitale, attraverso la creazione di nuove istituzioni e la riforma di quelle esistenti» (Mazur, *Un'alleanza ambigua*, op. cit., p. 117).

[14] B. Chioccarello, *De illustribus scriptoribus qui in Civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXXVI floruerunt … tomus primus*, Vincenzo Orsini, Napoli 1780. Sul Chioccarello e la sua opera cfr. A. Casella, *Chioccarello, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1981, pp. 4-8.

[15] Si tratta del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XIV.A.28, f. 132r-v (XVIII secolo); mentre l'altro testimone è Napoli, Biblioteca dei Girolamini, XXVIII.4.22.

[16] Sciolgo le abbreviazioni e, per l'ortografia,

Ex(cellentissi)mo D(omi)no Petro e Toleto Villafranchae Marchioni, et Neap(olitan)i regni Proregi dicavit; Excusus est autem Neapoli anno 1539. apud Ioannem Sulzbachium Alemanum in 4. fol. in luce emissus Ioannis Bapt(ist)ae e Pino studio, et eius epistola docet. In co libro is author Pregrinum, [*sic*] qui peregre ad investigandam earum rerum causam, ad discendi desiderio illectus, eas regiones concesserit, ae rationes sciscitaretur, et Suessanum docte iuxta Peripatheticorum doctrinam respondentem inducit.

Conscripsit quoque *de Puteolani aeris natura* ad Ill(ustrissimu)m Principem Petrum a Toleto Marchionem Villaefranchae, et in Regno Nap(olitan) o Preoregem, epistolam, sub datum Neapoli [132v] anno 1539. apud Iannem Sulzbachium Alemanum in 4. fol. in lucem emissus Ioannis Bapt(ist)ae e Pino studio, et eius epistola docet. In co libro is author Peregrinum, qui peregrine ad investigandam. 15. Kal. Aprilis 1544. typis editum in 4. fol.[17]
Scripsit praeter(e)a *de Methodo Opus Galeni, ceterorumque medicorum, ac philosophorum libros veluti clavem aperiendos, et omnino ad disciplinarum vias noscendas apprime necessarium*, ad Sanctissimum D(o)mi(nu)m Paulum 4.m Romanum Pontificem quo excusus est Neapoli apud Mathiam Cancer anno 1558. in 4.

Il testo prosegue con un tentativo d'identificazione del Toledo, al cui riguardo evidentemente il Chioccarello difettava di altre notizie, con l'archiatra francese, suo contemporaneo e quasi omonimo Petrus Toletus (*vel* Pierre Tolet, Petrus de Toleto, etc.; c.a 1502 - dopo il 1582), in realtà attivo per quasi tutta la vita a Lione presso l'ospedale Hôtel-Dieu, chirurgo e volgarizzatore di testi medici classici e come tale ricordato anche da Rabelais.[18]

Se tuttavia si eccettuano le note del Chioccarello, rimaste a lungo inedite benché note agli studiosi, la prima, rapida menzione del Toledo si ha nella *Biblioteca Napoletana* di Nicolò Toppi, apparsa nel 1678, in cui il Nostro è definito «Napolitano, Filosofo, e Medico», non più «Hebreus».[19] Circa ottant'anni dopo (nel 1752) appariva la scheda, un po' più ampia, su «Pietro Giacomo Toleto» nella *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* dell'erudito salentino Giovanni Bernardino Tafuri:

> Tanto profitto costui fece nello studio delle Scienze, e delle liberali discipline, che facilmente entrò nel novero de' primi Letterati, che nel suo tempo fiorivano nella Città di Napoli sua Patria. Fu egli egregio Filosofo, Astronomo, e Medico insigne, avendo professato questa scienza con molto onore, e lode del nome suo per tutt'il corso del suo vivere, onde acquistossi l'amore, e la stima de' primi Signori di quella gran Città.[20]

Queste le presentazioni con cui il Toledo fu consegnato agli annali letterari della città di Napoli, di cui gli ultimi due storici appena citati lo dichiarano "figlio" – forse perché era detto *Neapolitanus* su qualche frontespizio – omettendone, probabilmente di proposito, l'origine ebraica su cui Chioccarello era stato assai chiaro. Nel XVIII secolo le radici del Toledo riaffiorarono comunque in altre raccolte biografiche, non letterarie ma scientifiche; ad esempio nella *Storia naturale delle gemme* di Giacinto Gimma (1730), con menzione di «Pietro-Giacomo da Toledo, Ebreo divenuto Cristiano»;[21] e ancor più

normalizzo tutte le *j* in *i*. Pongo, per maggior chiarezza, i titoli delle opere citate in corsivo.

[17] La descrizione della versione latina del *Ragionamento* ricalca pressoché fedelmente quella della versione in volgare.

[18] «Fortasse his idem est, ae Petrus ille Toletus medicus Lugdunensis, ad quem extat Antonii Baccii epistola scripta ex Galliae oppido, quod divi Marcelli appellant, anno 1537. mense Decembris de prodigio quodam aqua pregnantis, qua lepore peperit …» (etc.; Chioccarello, *De illustribus scriptoribus*, ms. op. cit., 132v). Su Pierre Tolet cfr. Cl. Bréghot du Lut, M.-A. Péricaud, *Biographie Lyonnaise. Catalogue des Lyonnais dignes de mémoire*, Techener - Giberton et Brun, Paris - Lyon 1839, pp. 296-297; J. Audry, *Un ami d'Etienne Dolet: le médecin Pierre Tolet*, «Lyon médical» 2 (1927), p. 167; V.-L. Saulnier, *Lyon et la médecine aux temps de la Ree naissance: une dissection de Rabelais célébrée par Étienne Dolet*, «Revue lyonnaise de médecine» 7 (1958), pp. 73-83 e *passim*.

[19] N. Toppi, *Biblioteca Napoletana, et apparato a gli huomini illustri in Lettere di Napoli, e del Regno*, Bulifon, Napoli 1678, p. 251.

[20] G.B. Tafuri, *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, III.2, Mosca, Napoli 1752, p. 108.

[21] G. Gimma, *Della storia naturale delle gemme, delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero Della Fisica*

nel primo tomo degli *Archiatri Pontifici* di Gaetano Marini (1784) il quale, in un ampio elenco di medici ebrei attivi fra XV e XVI secolo, non manca d'includere, fra quelli di Napoli:

> quell'insigne Medico Pietro Giacomo de Toledo, per cui Agostino Nisi [*sic*], che lo aveva persuaso a rendersi Cristiano, recitò, e pubblicò una elegante Orazione.[22]

L'origine straniera del Toledo non sembra dunque aver preoccupato particolarmente gli storici napoletani, apparentemente non insospettiti né dall'omonimia con il contemporaneo viceré; né dal cognome toponimico «da Toledo»; né, infine, dal fatto che nel dialogo di cui è intessuta la sua opera più celebre – il *Ragionamento del terremoto del Nuovo Monte* (1539, su cui torneremo in seguito) – egli si sia celato sotto le spoglie del «Peregrino», ossia di un forestiero: definizione descrittiva e non d'artificio, come conferma il fatto che, dietro l'altro interlocutore nel colloquio, il «Suessano», vi sia il celebre filosofo Agostino Nifo – nativo di Sessa Aurunca e per questo *Suessano* al frontespizio di varie opere[23] – del quale il Toledo, come si è letto nella scheda del Marini, fu allievo e corrispondente: dettaglio che sembra echeggiare la qualifica di suo *familiaris* dichiarata nel Chioccarello.

Il nostro «Peregrino», dunque, non era affatto di origini napoletane o regnicole, sebbene nulla si sappia della sua vita anteriormente alla prima apparizione pubblica sulla scena della capitale, ai primi di marzo del 1533 – appena sei mesi dopo l'insediamento del viceré e di cui, verrebbe da pensare, forse era giunto al seguito insieme a tanti altri *hispani* o «spagnuoli». Il primo dato certo ci conduce quindi a quel lunedì 3 marzo 1533: quando, probabilmente alla presenza del viceré – che funse da padrino, dandogli il suo stesso nome[24] – Pedro Iacobo de Toledo ricevette il battesimo nella chiesa monumentale di S. Maria La Nova; mancava poco più di un mese alla pasqua (fig. 1).[25]

Non vi sono, come si sa, libri dei battezzati per quegli anni – anche nella cattedrale di Napoli inizieranno solo nel 1562 – ma, per fortuna, sull'effettiva celebrazione di questo battesimo siamo informati, se non nei dettagli, almeno nelle linee essenziali dalle due orazioni che il neoconvertito fece pubblicare, verosimilmente a ridosso della cerimonia, in un opuscolo oggi introvabile, ma citato in un catalogo di libri posseduti e posti in vendita nel 1864 dallo storico, archivista e bibliofilo napoletano Camillo Minieri Riccio.[26] L'opuscolo, «in folio piccolo di pagine 4», risulta intitolato al frontespizio *Christianae Fidei ingens testimonium adversus improbas Hebraeorum cavillationes*; e poiché non è stato possibile rintracciarne alcuna copia, deve ritenersi, almeno per il momento, che questo esemplare fosse, come suol dirsi, più unico che raro. L'eccezionalità dello stampato e del suo contenuto non sfuggì per fortuna all'occhio esperto del Minieri, il quale lo pose in vendita per «franchi 20» e ne diede un descrizione abbastanza ampia che, stante l'irreperibilità dell'originale, non possiamo che citare per intero, essendo a oggi l'unica fonte superstite al riguardo:

> Giacomo Calileo ebreo di nazione, dottissimo filosofo e discepolo del celebre nostro concittadino

Sotterranea, II, Mosca, Napoli 1730, p. 495.

[22] G. Marini, *Degli Archiatri Pontifici*, I, Pagliarini, Roma 1784, p. 295.

[23] Sul Nifo, E. De Bellis, *Bibliografia di Agostino Nifo*, Olschki, Firenze 2005; M, Palumbo, «Nifo, Agostino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013 (in stampa, disponibile online).

[24] La pratica, da parte della nobiltà, di fornire il proprio casato agli ebrei convertiti è nota a Napoli dal XIII secolo: non si hanno molte attestazioni su un patronato simile esercitato dai sovrani, ma alla fine del XV secolo ad esempio è noto il caso, che non dovette essere isolato, del medico siciliano Salomone il quale si convertì con il nome di Ferrando d'Aragona: cfr. N. Zeldes, *"The Former Jews of this Kingdom": Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Brill, Leiden - Boston 2003, p. 28; Colafemmina, *Oltre lo Stretto*, in *Ebrei e Sicilia*, Catalogo della Mostra, a c. di N. Bucaria *et al.*, Flaccovio, Palermo 2002, pp. 219-222.

[25] Quell'anno celebrata, secondo il calendario giuliano, il 13 aprile.

[26] *Catalogo di libri rari della biblioteca del Sig. Camillo Minieri Riccio*, I, Priggiobba, Napoli 1864, pp. 174-175, n. 690. Sul Minieri e la sua biblioteca, cfr. G. Palmisciano, *Minieri Riccio, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Istituto

Agostino Nifo, volendo abbracciare la religione cristiana, fu tenuto al sacro fonte battesimale dal viceré di Napoli Pietro di Toledo, e perciò secondo l'uso di que' tempi prese il nome e cognome di quel viceré ritenendo per secondo nome il suo di Giacomo, e tralasciando il proprio cognome di Calileo. Per la ricorrenza della sua conversione alla fede cattolica egli scrisse una lettera al Nifo suo maestro, e poi nel giorno tre di marzo del 1533 allorché fu battezzato nella chiesa di S. Maria di Monte Oliveto della Città di Napoli, recitò una bella ed erudita orazione per quella cerimonia. Queste due produzioni del Calileo, poi Di Toledo, furono stampate insieme e sono contenute nel presente rarissimo opuscolo di sole 4 pagine, a tutti i bibliografi sconosciuto. Questo opuscolo adunque non à paginazione, né segnatura, né richiami; come pure non à data di luogo, edizione e nome di tipografo. È in carattere corsivo e con la prima capolettera incisa in legno. Non porta frontespizio né occhio, ma la intestazione che è così in 6 versi. *Christianae – Fidei ingens testimonium – adversus improbas Hebraeorum cavillationes. – Ad Augustinum Niphum Petri Iacobi de Toledo, Hebraei re– cens baptizati Epistola. – Eiusdem Oratio habita in petitione sacri Baptismatis*. – La lettera suddetta termina col 20º ed ultimo verso della seconda pagina. La 3ª pagina à la intestazione seguente in due versi: *Oratio a Petro Iacobo de Toledo habita die que renatus fuit – sacro baptismate*. Gli utlimi due versi di questa orazione e dell'opuscolo sono: *Neapoli. In ecclesia. S. Mariae Montis Oliveti. – Die iii. Martii. 1533*. La edizione è de' tipi del Sultzbach, come lo dimostrano i caratteri.

Non molto, purtroppo, si può aggiungere a queste indicazioni, se non che all'orazione del Calileo-Toledo *in petitione sacri Baptismatis*, corrispose un'altra orazione, in effetti la *laudatio* che il filosofo Nifo compose per la stessa occasione, data alle stampe meno di due mesi dopo e, in questo caso, pervenutaci, certo grazie al nome illustre dell'autore: *Augustini Niphi medicis philosophi Suessani oratio habita de Petro Iacobo de Toledo Hebraeo ad pietatem Christianam sua persuasione nuper couuerso*,[27] s.n.t. (in 4° piccolo / 21 cm, di 10 pp. n.n.; fig. 2); datata, al saluto iniziale con l'autorizzazione a pubblicare (f. 1v) – in cui il Nifo si rivolge al Calileo appellandolo «Carissimo uti filio Petro Iacobo de Toledo medico ac philosopho Aegregio» – Sessa Aurunca il 25 aprile.[28]

La lettura non facile di questa fitta *laudatio*, piena d'iperboli e note antiquarie non meno che di abbreviazioni e di refusi, rivela notizie assai utili: confermando, fra l'altro, l'origine ispanica del convertito, alla cui patria andavano indirizzate le prime lodi:

> sed cum ante omnia […] patriae sit prima laus, ideo primo de laudibus hispaniae pauca admodum dicamus, ex qua Iacobus noster est oriundus (2r)

riservando le seconde, invece, ai suoi progenitori ebrei:

> […] venio post haec ad progenitorum genus, ideo de hebraeorum laudibus, ex quibus noster Iacobus descendit, pauca (2v).[29]

dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, pp. 648-650.

[27] Corrige in *co<n>uerso*, come all'intestazione del f. 2r.

[28] Tre esemplari rintracciati: 1) Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ANT I.I 532(19; 2) Madrid, Biblioteca de El Escorial, 48.V.54 (9°); 3) Gerusalemme, National Library of Israel, FR 784, quest'ultima copia menzionata in H. Friedenwald, *Jewish Luminaries in Medical History; and a Catalogue of Works on the Subject of the Jews and Medicine from the Private Library of Harry Friedenwald*, Hopkin, Baltimore 1946, p. 123, con il seguente commento: «Neither the Library of Congress nor the University Library of Cambridge, England (E.J. Thomas) were able to obtain any information Concerning Petrus Jacobus. Augustine Niphus' life is given as between 1473 and 1546. (See account of Niphus in Bayle & Thillaye, I, 152)».

[29] A queste parole segue una lunga disamina dei meriti dell'antico Israele, fra cui i numerosi contatti con i filosofi dell'antichità (2v-4v). Poiché altro è l'obiettivo di questo studio, non è possibile discutere qui alcuni interessanti accostamenti. Può essere tuttavia utile rilevare, anche per comprenderne meglio il rapporto col Toledo, quale fosse l'atteggiamento del filosofo suessano nei confronti degli ebrei, deducibile dalla sua netta distinzione fra lo stato degli ebrei «ante mortem domini» e quello «post mortem domini». Fra questi due termini, Nifo enumera in antinomia, accanto ad apprezzamenti e lodi, una nutrita serie di invettive e di caratterizzazioni antiebraiche che erano giù stereotipi, o stavano per diventarlo: gli ebrei, dunque, che "prima" erano *honorati*, "dopo" sono diventati *summis dehono-*

Dopo aver lodato la «tribù» d'appartenenza del convertito (ovviamente Giuda),[30] Nifo si sofferma sulla formazione del suo pupillo, fornendo anche qui alcuni elementi interessanti: per esempio sulla sua perizia in latino e non solo in ebraico;[31] sulla sua conoscenza del Nuovo Testamento, studiato «non uno die, sed per quatuor annos» (4v-5r); nella logica e nella filosofia, «doctissimum et perfectissimum» (5r); e, infine, sulla sua esperienza nell'arte medica, già esercitata con successo in ambiente ebraico:

> Et insuper in medendi facultate tum peritissimus tum est expertissimus ob quam rem a suis iudeis ta<m>quam aesculapius aesculapius colebatur: praeclarissima omnium actionum, quas in vita egit, ea est, quam hodie vidistis omnes (5r).

Nifo, infine, rivendica il merito di averlo istruito «in evangelica doctrina» e di averlo condotto al battesimo in piena convinzione, lasciando non solo il suo popolo e tutti i suoi beni, ma anche moglie, fratelli e amici:

> sanctissimum accepit baptismum, nec dubitavit relinquere bona omnia, uxorem, fratres, atque propinquos; nec in fraudem (ut nonnuli maledicti fecerunt) propter lucrum,[32] sed cognoscens errorem Iudeorum, perfidiam atque caecitatem [...] (5r).[33]

Il battesimo di Pedro Iacobo de Toledo sembra essere stato un successo, perché da allora lo troviamo, per i successivi trent'anni almeno, non solo esercitare l'arte medica come medico di corte e personale del viceré,[34] ma investito d'incarichi ufficiali nell'ambito della sanità pubblica, pur continuando a dedicarsi agli studi di scienze naturali e di filosofia; anche (e forse soprattutto) quando il viceré, nel 1542, iniziò a sopprimere le accademie napoletane.

Il testo per cui il Toledo è più spesso citato, il *Ragionamento del terremoto del Nuovo Monte*, apparso al principio del 1539, consiste di un dialogo fra il Peregrino e il Suessano intorno alla violenta eruzione vulcanica che pochi mesi prima, fra il 29 settembre e il 6 ottobre 1538, oltre a devastare un tratto della costa flegrea accanto al Lago Lucrino, distruggendo il sito di Tripergole, fece sorgere una nuova altura – appunto, il Monte Nuovo – sulla cui origine il più giovane interroga l'anziano (fig. 3).[35] L'opera, di poche decine di pagine e presente nella biblioteca per-

rationibus dehonestati; e continua (corsivo mio): «erant autem pulcherrimi, nunc *turpissimi* ... Erant odore suavissimi, nunc *fetidissimi*. Erant nonnulli eorum nobiles, nunc *viles* omnes, atque *abiectissimi*. Erant liberales, nunc *illiberales*, atque *phaneratores*. Erant magnifici, nunc *modicissimi*. Erant magnanimi, nunc *pusilli*. Erant sumptuosi, nunc *spurci*. Erant antea veracissimi, nunc *mendacissimi*» (etc.; f. 4v).

[30] Gli argomenti laudatatori del Nifo, apparentemente generici, seguono in realtà quelli, assai simili, già usati da Pietro Antonio de Ferraris nella sua epistola *De Neofitis* circa le nobili origini degli ebrei: si veda Mazur, *The New Christians*, op. cit., p. 15.

[31] «Ad educationem. Post haec et ad disciplinam veniendum, fuit n. Iacobus nostri educatio praeclarissima: nam cum implevisset septimum aetatis annum, pedagogis est traditus, a quibus primo linguas Latinam, et Hebraicam aidicit, adeo praepolitas, ut cum romane loqueretur, non minore eloquentia loquitur, quod si romanus esset. Et cum hebraice, ita diserte, ac si Adamus filius esset. Deide ab aliis divinarum legum doctoribus, qui ab eis Rabi dicunturm divinarum legum, necnon universi testamenti veteris interpretationem ita clarissime accepit, ut ipse inter eorum Rabi summus haberetur» (con minimi interventi nella punteggiatura, anche nei brani citati in seguito).

[32] Il riferimento è ovviamente ai «mali cristiani», i convertiti a forza o per convenienza, di cui già da tempo nel Regno da più parti ci si lamentava.

[33] Vale la pena di annotare come l'orazione del Nifo sia ricordata anche dal Chioccarello (*De illustribus scriptoribus*, ed. a stampa op. cit., p. 82): «*Orationem* quoque Augustinus edidit, ab ipso habitam *de Pedro Iacobo de Toleto Hebraeo, insigni medico, ad pietatem Christianam sua persuasione, nuper converso*, impressum *Neapoli*, sine die, & Consule in 4».

[34] Il quale era notoriamente più che attento ai malanni – secondo alcuni, al limite dell'ossessione – e alle epidemie: cf. C.J. Hernando Sánchez, *Una visita a Castel Sant'Elmo. Famiglie, città e fortune a Napoli tra Carlo V e Filippo II*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea» 6 (2000), pp. 69-89: 84-85. Per gli interessi epidemiologici del Toledo desumibili dalla sua libraria, cfr. Id., *Poder y cultura*, op. cit., p. 25; Id., *Castilla y Nápoles*, op. cit., pp. 481-482.

[35] *Ragionamento del terremoto del Nuovo Monte, del aprimento di terra in Pozuolo nel anno 1538 e della significatione d'essi, per Piero Giacomo da*

sonale del viceré,[36] è preceduta da una breve introduzione indirizzata «Alli studiosi della volgar lingua» firmata da quel Giovan Battista Pino che, più di dieci anni dopo, avrebbe reagito coraggiosamente al tentativo di Pedro de Toledo d'introdurre l'Inquisizione nel Regno di Napoli pubblicando, forse nel 1551, una satira feroce contro il viceré intitolata il *Ragionamento sovra de l'asino*.[37] Va osservato che Pino presenta lo scritto di «Piero Giacomo da Toledo, delle filosofiche lettere studiosissimo» come composizione di carattere filosofico, di tipo "peripatetico", e molto probabilmente ne rivide il testo per quanto riguarda la lingua: ciò non impedì che nel 1544 se ne pubblicasse una traduzione latina, o forse il testo originale.[38] L'autore – che dedica l'opera al viceré – non smentisce la presentazione e in effetti, accanto alla descrizione dei fenomeni naturali che hanno preceduto il manifestarsi dell'eruzione, ne fornisce una spiegazione basata su «quattro cause», fra cui il movimento del sottosuolo, in analogia fra l'uomo e il macrocosmo o, meglio, fra movimento terrestre e movimento dell'essere umano.[39] Nel dialogo è sempre il Suessano a svolgere il ruolo di docente, mentre il Peregrino si limita a porre le domande e a qualche osservazione: e in effetti nelle spiegazioni del Suessano vi è molto delle caratteristiche argomentazioni astrologiche del Nifo.[40] Va rilevato che, sempre nel 1539, il filosofo Simone Porzio, uno degli allievi prediletti del Nifo, pubblicò a sua volta la breve epistola *De conflagratione agri puteolani*, segno ulteriore del perdurante incrocio di studi e d'interessi, di retaggio antico, fra medicina, fisica e filosofia.[41] Si direbbe tuttavia che lo scopo principale di queste opere, scritte forse su commissione, fosse quello di razionalizzare l'origine dei fenomeni naturali che in quegli anni interessavano il Regno e particolarmente la città di Napoli, in una ripresa di tensioni apocalittiche, sulle quali ricamavano sia i predicatori (contro l'immoralità dei costumi), sia gli oppositori del viceré, anch'essi interessati a riconoscere «il braccio divino colla

Toledo; al colophon, dopo l'errata corrige: *Stampata in Nap(oli) per Gioanni Sultzbah alemano à 22 del Genaro 1539*. Secondo il testo, il Toledo fu testimone diretto dell'eruzione e il terzo giorno si recò personalmente sul cratere, ancora attivo, per osservarne il contenuto. Il libretto è sovente citato, nella letteratura settecentesca, con un titolo diverso, spesso con varianti, che non mi risulta corrisponda a una diversa edizione: *Dialogo del tremuoto, e apertura succeduta a Pozzuoli nel 1538*.

[36] «Item uno altro libro coperto de coyro leonato indorato intitulato, Raggionamento del terremoto», e «yten otro libro en quero leonado que se dize Rragionamento del terremoto» secondo le due versioni, italiana e spagnola, dell'inventario, il cui testo mi è stato gentilmente comunicato da Silvana Musella Guida, che ringrazio. Vale la pena di segnalare, nella stessa libraria del viceré, la presenza di almeno un'opera del Nifo, che tuttavia non è possibile identificare con precisione («item uno altro libro intitulato, Augustini niphi medici», sp. «yten otro libro Augustini ynpehi medici»). L'intestazione *Augustini Niphi medicis* appare infatti in varie opere a stampa del Nifo: potrebbe trattarsi della summenzionata *Oratio habita de Petro Iacobo de Toledo Hebraeo*, ma anche del *De pulchro et de amore* (1531), o delle *Expositiones in omnes Aristotelis libros* (1546), eccetera.

[37] Da vedersi nell'edizione a c. di O. Casale: G.B. Pino, *Ragionamento sovra de l'asino*, Salerno Editrice, Roma 1982. Sul testo e la figura del Pino, cfr. anche M.C. Figorilli, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Liguori, Napoli 2008, pp. 60-63.

[38] *De Puteolani aeris natura ad illustriss. principem Petrum a Toleto marchionem Villae Franchae et in regno neapolitano pro regem Petri Iacobi a Toleto epistola*, Sulztbach, Neapoli XV Calen. Aprilis 1544.

[39] Toleto, *Ragionamento*, op. cit., pp. 7-8 (n.n.): «io vo che sappi ch'l mondo è assomigliato à l'uomo, e per questo gli antichi sapienti han chiamato l'huomo picciol mondo, or come à l'uomo accadeno molte specie d'infirmitadi, similmente àl mondo anchor accadeno varie sorti di passioni … di quel modo che nel corpo nostro sono le arteree recevetrici dello spirto, e, le vene canali del sangue, di quel medesmo modo ne la terra sono vie diverse per le quali diversamente corre l'acqua, e, trapassa il vento».

[40] Sul Nifo astrologo, E. De Bellis, *Il pensiero logico di Agostino Nifo*, Congedo, Galatina 1997, pp. 26-28 e *passim*; G. Papuli, *Il primo insegnamento napoletano del Nifo: una monarchia filosofica*, in *Filosofia, scienza, cultura: studi in onore di Corrado Dollo*, a c. di G. Bentivegna *et al.*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 699-732.

[41] *De conflagratione agri Puteolani Simonis Portii*, s.n.t. [ma probabilmente Sultzbach, Napoli 1539];

spada sovrastare per castigare le sceleratezze di questa città», nelle parole del predicatore Francesco Angelo da Napoli.[42]

Per vari anni di Pedro Iacobo non abbiamo notizie. Egli dovette assistere, non sapremo mai con quale animo, alla progressiva scomparsa degli ebrei dal Regno di Napoli, e nelle sue mansioni di medico della Vicaria, nel 1547, ebbe forse modo di prestare assistenza al gruppo di ebrei di Zante e di Corfù i quali, derubati e imprigionati sulla stessa nave nella quale trasportavano le loro merci, erano stati arrestati presso Brindisi e poi tradotti in Napoli e proprio alla Vicaria, dove restarono mesi prima di essere scagionati e rimessi in libertà (fig. 4).[43] Circa dieci anni dopo ritroviamo il Toledo, però, intento a pubblicare un'altra opera, il *De methodo ad Galeni libros aperiendos*, del 1558.[44]

Si tratta, in questo caso, di una breve introduzione (solo un centinaio di pagine) ai testi medici e filosofici dell'antichità: una *clavis*, come recita il sottotitolo, genere in quel periodo abbastanza in voga.[45] In questo caso, anche se non mancano alcuni componimenti di amici letterati, come presentazione vera e propria vi è un'epistola dedicatoria indirizzata dal Toledo nientemeno che a papa Paolo IV Carafa, il quale già si era distinto per la promozione dell'Inquisizione Romana, per la promulgazione della bolla *Cum nimis absurdum*, per la persecuzione dei marrani e che di lì a poco avrebbe istituito l'Indice dei libri proibiti. La dedica al papa doveva, ovviamente, essere stata già accettata prima della stampa ed è un peccato che, al momento, non si abbiano ulteriori notizie al riguardo.

Morto il viceré Álvarez nel 1553, Pedro Iacobo si era ritrovato senza patrono. Il fatto, tuttavia, non l'aveva privato del suo posto di medico di corte, né dell'incarico (collegato al primo) di medico generale delle carceri presso il palazzo di giustizia di Napoli, ossia Castel Capuano – allora detto "palazzo della Vicaria" – nelle cui funzioni dovette tuttavia affrontare nel 1562 un'inchiesta per peculato. Su questo procedimento giudiziario vale la pena si soffermarsi brevemente, sia perché ancora sostanzialmente inedito, sia perché esso attesta che, probabilmente, la fortuna del Toledo stava tramontando, insieme alla stagione delle protezioni eccellenti. L'inchiesta si svolse nel contesto delle indagini sui funzionari del Viceregno svolte fra il 1559 e il 1564 dal visitatore generale di Spagna Gaspar de Quiroga: il cui carteggio, nel fondo *Visitas de Italia* dell'Archivo General de Simancas (AGS), è stato a suo tempo utilizzato, in particolare, da Roberto Mantelli per uno studio esemplare sulla vita e l'economia napoletana di metà Cinquecento.[46] Le indagini del Quiroga non trascurarono i responsabili delle carceri ed è in questo frangente che egli ebbe modo d'imbattersi nella figura di Pedro Iacobo de Toledo, all'epoca già avanti negli anni, accusato di aver chiesto e ottenuto soldi dai detenuti per attestare finte malattie.

Dell'anziano medico si fornisce, in queste carte, un ritratto distaccato, sottolineandone l'origine ebraica e come fosse riuscito a evitare l'espulsione dal Regno convertendosi dopo il 1528 (data considerata, per qualche ragione, significativa);[47] se ne ammette tuttavia la professionalità e le capacità in campo scientifico, che gli erano valse l'elezione a medico personale del viceré de Toledo e della corte.[48] Il suo stipendio, inizialmente di soli 4 ducati mensili, fu aumen-

anche nel volgarizzamento di Ortensio Rizzuti, *Trattato del fuoco apparso in li luochi de Puzolo del magnifico Simone Portio*, c.s.

[42] Su tali aspetti cfr. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles*, op. cit., pp. 453-454.

[43] S. Panareo, *Disavventure di Ebrei capitati a Brindisi nel 1547*, «Rinascenza Salentina» 3/1 (1935), pp. 26-31.

[44] *De methodo opus ad Galeni caeterorum(que) medicorum et philosophoru(m) Libros (veluti Clavis) aperie(n)dos et o(m)nino ad disciplinaru(m) vias nosce(n)das apprime necessariu(m), Petro Iacobo Toleto Philosopho, ac Medico Neap(olitanus) autore*, s.n.t.; al colophon: Excudebat Mathias Cancer. MDLVIII.

[45] Cfr. M. de Certeau, *La Fable mystique. 1. XVI^e–XVII^e siècle*, Gallimard, Paris 1982 (trad. it. *Fabula mistica. XVI-XVII secolo*, Jaca Book, Milano 2008, pp. 105-106 (anche con riferimento al nostro testo per quanto riguarda la medicina).

[46] R. Mantelli, *Burocrazia e finanze nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Pironti, Napoli 1981.

[47] AGS, Vis. It., legajo 11, exp. 22, ff. 2-3; op. cit. in Mantelli, *Burocrazia*, op. cit., p. 184.

[48] *Ibidem*. Per le scienze a Napoli nel XVI secolo,

tato a 8 ducati dopo il 1550, quando forse il suo incarico alla Vicaria fu stabilizzato o assunse maggior peso, forse per il suo contributo all'istituzione della prima infermeria organizzata presso quelle carceri, avvenuta nel 1549:[49] si trattava in ogni caso di uno stipendio relativamente basso.[50] Considerata la sua posizione, Pedro Iacobo necessitava senza dubbio di altri introiti; probabilmente esercitava anche privatamente, e come ebbe modo di affermare nel corso della sua autodifesa, nella qualità di medico delle carceri negò sdegnosamente di aver mai ricevuto regali da parte dei detenuti, a differenza del suo predecessore, il quale «solea pigliar alcune galanterie o denari che spontaneamente se li davano dai carcerati infermi».[51] Al contrario, disse, egli era stato denunciato proprio da quei reclusi di cui aveva scoperto gli stratagemmi per simulare ferite o malattie ed essere così ricoverati in infermeria, dove vi erano solo quaranta posti.[52] In ogni caso, qualche traccia di colpevolezza fu trovata e il Toledo venne condannato a un'ammenda di 25 ducati, pena dunque relativamente mite.[53]

È interessante come nel corso del procedimento a suo carico, il Toledo volle attirare più volte l'attenzione del visitatore sulle condizioni impossibili in cui erano trattenuti i prigionieri, almeno il 10% dei quali presentava malattie che «la putredine dell'aere» – il tanfo provocato dalla sporcizia e dal sovraffollamento – contribuiva non solo a mantenere, ma a incrementare.[54] Presentandosi come studioso in grado di risolvere, grazie alla sua esperienza e alle sue competenze, il problema del diffondersi delle malattie e dell'altissima mortalità nelle carceri, è pensabile che il Toledo abbia provato a volgere la situazione a suo vantaggio, cogliendo l'occasione per mettersi in luce con il nuovo viceré, il duca di Alcalá Pedro Afán de Ribera (1509-1571), giunto a Napoli verso la metà del 1559. Nelle more del processo, gli indirizza infatti due epistole in latino – in effetti due memoriali, il *De lue in Magnae Curiae Vicarie carceribus communiter grassante*, e il *De febre pestilentiali quae in carcere Magnae Curiae Vicarie communiter vagatur praecavenda* – in cui descrive le consuetudini poco adamantine dei detenuti della Vicaria e, specialmente nel secondo scritto, le condizioni igienico-sanitarie in cui essi si trovavano a vivere (si parla soprattutto dei detenuti comuni segregati nei livelli inferiori della struttura), provando a fornire anche una spiegazione sulla propagazione delle "febbri pestilenziali" nel microclima del vetusto edificio, rifacendosi alle teorie di Galeno, con vari suggerimenti per migliorare la salubrità nelle carceri.[55] Peraltro, in questi documenti il Toledo dichiara di aver ricoperto la posizione di responsabile medico della Vicaria negli ultimi vent'anni: ne consegue che ebbe questo incarico verso il il 1541 o 1542, quando era già noto per il suo *Ragionamento del terremoto del Nuovo Monte* e all'indomani della concentrazione in Castel Capuano delle carceri e dei tribunali, voluta dal viceré Toledo nel 1540. Nel giro di pochi anni, dopo innumerevoli visite ed ispezioni, il Toledo si era persuaso che la diffusione delle epidemie febbrili all'in-

si veda ad esempio *Napoli viceregno spagnolo: una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna*, a c. di M. Bosse e A. Stoll, I, Vivarium, Napoli 2001 (sezione II, Scienza). Ovviamente il viceré Álvarez aveva a disposizione anche altri archiatri, in particolare il celebre Giovanni Filippo Ingrassia (1510 c.a - 1580), di origini siciliane, il quale dal 1544 al 1553 fu lettore di medicina nello Studio di Napoli. Com'è caratteristico nel temperamento del Toledo, egli non rifiutò protezione a un praticone di successo quale Leonardo Fioravanti (1517 - dopo il 1583).

[49] Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles*, op. cit., p. 237.

[50] Cfr. Mantelli, *Burocrazia*, op. cit., pp. 184-185, con riferimento ai dati in AGS, Vis. It., legajo 11, exp. 22, f. 23.

[51] AGS, Vis. It., legajo 1, exp. 22, s.f., descargo 8; op. cit. in Mantelli, *Burocrazia*.

[52] Mantelli, *Burocrazia*, op. cit., p. 185.

[53] AGS, Vis. It., legajo 347, atado 5; in Mantelli, *Burocrazia*, op. cit., p. 185.

[54] AGS, Vis. It., legajo 11, exp. 22, f. 37; op. cit. in Mantelli, *Burocrazia*, op. cit., p. 183.

[55] Le due epistole si trovano in AGS, Vis. It., legajo 11, exp. 22. il primo scritto, sulla sifilide, non è mai stato studiato, mentre sul secondo si ha la sintesi di A. Calabria, *Il problema dell'igiene pubblica a Napoli secondo un documento del Cinquecento*, in *Nel Mediterraneo medievale: la medicina*, (Atti Conv. Fisciano 2004) a c. di A. Leone e G. Sangermano, Laveglia, Salerno 2005, pp. 77-87.

terno della Vicaria – così come, più in generale, all'interno della città di Napoli stessa – fosse dovuta all'ammassamento delle persone e alla putrefazione dell'aria, per cui già nei primi anni '50 egli propose l'istituzione di un nuovo ospedale esterno a Castel Capuano, per isolare i malati dai detenuti: progetto mai realizzato, anche se le autorità si convisero a convogliare almeno i malati più gravi nel vicino ospedale di S. Maria della Pietà alla Carbonara.[56]

Nei progetti di riforma sanitaria del Toledo, seppure indicati per il solo microcosmo delle carceri di Castel Capuano, è stata intravista una vena di utopia, dal momento che nessuna delle sue osservazioni – nemmeno quelle sul danno economico collegate alle perdite di vite umane in termini di tasse e di forza-lavoro – poteva realisticamente suscitare qualche interesse nell'amministrazione viceregnale, allora impegnata in ben altre valutazioni e preoccupazioni.[57]

Dopo il 1562 del medico Pedro Iacobo Toledo, *olim* Ya'aqov Calili, non si hanno più notizie. Probabilmente prestò la sua opera durante la spaventosa epidemia d'influenza che, nell'inverno 1562/1563, flagellò Napoli – allora già sovraffollata, contando circa 200.000 abitanti[58]– causando un gran numero di decessi e di cui, forse, rimase vittima.

Giancarlo Lacerenza
Università degli Studi di Napoli L'Orientale
e-mail: glacerenza@unior.it

SUMMARY

The article introduces the life and works of the Jewish physician Pedro Iacobo de Toledo, who converted in Naples in the first half of 16th century.

Information about this figure is still scarce, and no comprehensive studies have been published up to this day. Philosopher, astronomer, and scientist in the broadest meaning of the term, and also a *protegé* of the viceroy Pedro Álvarez de Toledo, Pedro Iacobo was in touch with other philosophers and *literati* of the Realm. His writings were highly appreciated during his lifetime and after, but his Jewish origins were subsequently overlooked.

KEYWORDS: Conversions; Medicine; Naples; Pedro Iacobo de Toledo.

[56] Mantelli, *Burocrazia*, op. cit., p. 186; per le proposte sanitarie del Toledo, cfr. Calabria, *Il problema dell'igiene*, op. cit., p. 81 e *passim*.

[57] Sullo sfondo utopico dei progetti del Toledo, già Calabria, *Il problema dell'igiene*, op. cit., p. 83.

[58] In cinquant'anni di governo spagnolo la popolazione cittadina era infatti più che raddoppiata: cfr. G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, SEN, Napoli 1978, pp. 237-244.

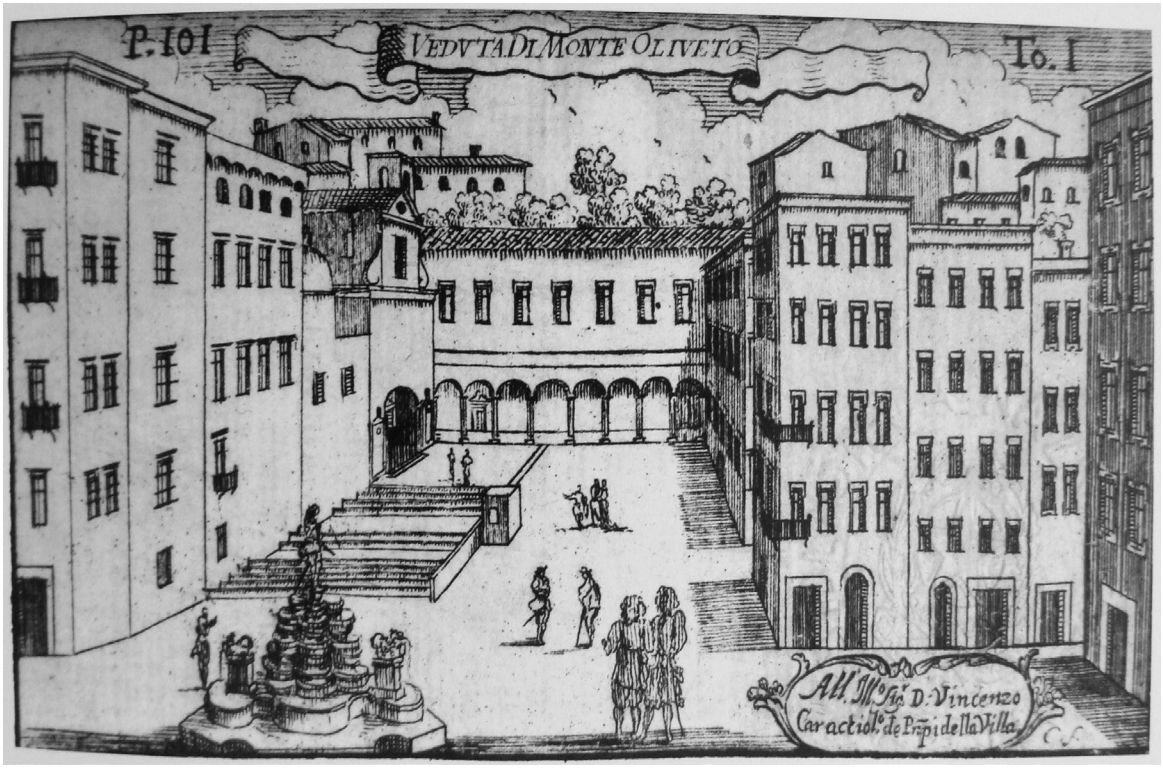

Fig. 1 – Napoli, Chiesa di S. Maria la Nova a Monteoliveto; da D.A. Parrino, *Napoli città nobilissima*, Parrino, Napoli 1700.

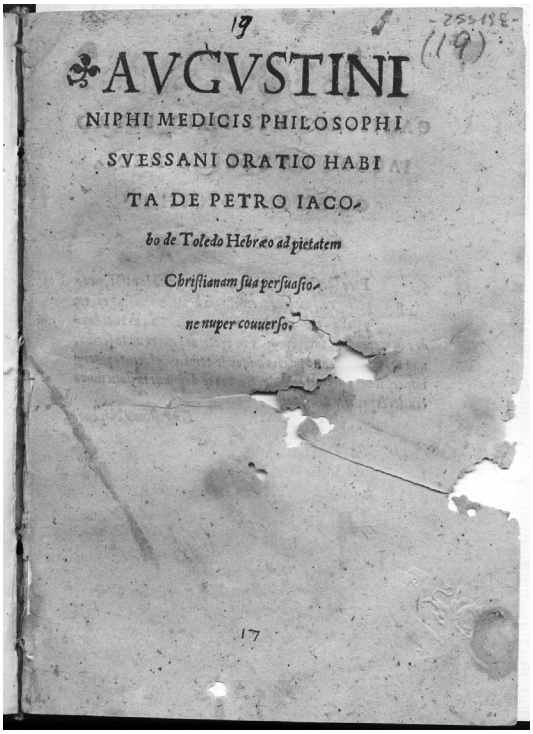

Fig. 2 – *Augustini Niphi medicis philosophi Suessani oratio habita de Petro Iacobo de Toledo Hebraeo ad pietatem Christianam sua persuasione nuper conuerso*, [Napoli 1539], frontespizio; per gentile concessione della Biblioteca Augusta, Perugia.

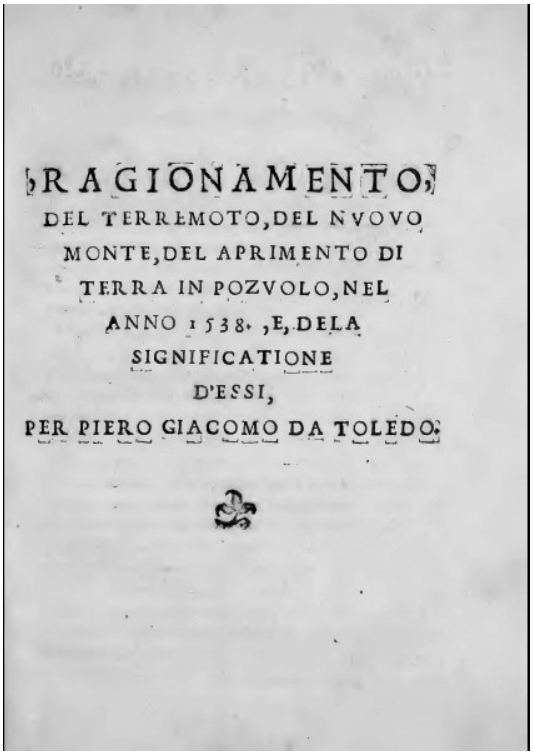

Fig. 3 – Pedro Iacobo de Toledo, *Ragionamento del terremoto del Nuovo Monte*, Sultzbach, Napoli 1539, frontespizio.

Fig. 4 – Carlo Coppola, *Il Tribunale della Vicaria*, olio su tela, circa 1650, particolare; Napoli, Museo di S. Martino; per gentile concessione dell'ente possessore.